

Un'altra giornata di furiosa battaglia a Beirut

La battaglia che da tre giorni infuria a Beirut è venuta a confermare con drammatica eloquenza i timori e le preoccupazioni delle ultime settimane, anche se con un inatteso mutamento di protagonisti e con un brusco anticipo dei tempi. Ci si aspettava infatti che la guerra scoppiasse sui monti dello Chouf al momento del ritiro delle truppe israeliane, per il rifiuto dei drusi di accettare l'ingresso nella loro regione dell'esercito regolare libanese; è scoppiata invece domenica notte a Beirut città, avendo come protagonisti da un lato sempre i falangisti (cui si è poi fatto affiancare l'esercito libanese) e dall'altro i miliziani dell'organizzazione scita.

Oggi vengono al pettine i nodi irrisolti della guerra civile

Gli scontri in corso nella capitale e la tensione crescente sullo Chouf dimostrano quanto fosse fragile la «normalizzazione» di Gemayel



BEIRUT — Un soldato libanese si arrende gridando ai miliziani «non sparate!»

Begin ritarda ancora il suo annuncio E Kohl rinvia la visita in Israele



TEL AVIV — Begin mentre annuncia che si dimetterà

TEL AVIV — Ancora clima di suspense in Israele per le annunciate dimissioni di Begin. Il premier ha confermato ai suoi colleghi di governo (che insistevano perché tornasse sulla sua decisione) che intende lasciare l'incarico ufficiale, e ciò ha indotto qualcuno a ritenere che la decisione possa non essere tutto sommato ancora definitiva o addirittura che tutta la vicenda nasconda un accorto e calcolato «gioco politico», di cui peraltro ancora sfuggono i contorni.

La cosa tuttavia non è così automatica: il capo dello Stato — Chaim Herzog, la cui elezione aveva rappresentato una secca sconfitta per il Likud di Begin — dovrebbe a rigor di logica dare l'incarico della formazione del nuovo governo al partito laburista, che ha il maggior numero di seggi in Parlamento (50 su 120); il Likud di Begin tuttavia dispone di una maggioranza effettiva grazie all'appoggio di cui gode da parte dei piccoli partiti, religiosi e di destra. Ma Herzog potrebbe anche constatare che non esistono i termini per formare una maggioranza stabile e decidere la convocazione di elezioni anticipate.

bano, e con essa l'allontanamento dal Libano dei guerriglieri palestinesi (tradizionalmente alleati e sostenitori del fronte islamico-progressista) e la elezione di un falangista alla Presidenza della Repubblica. La ripresa della guerra civile — oggi con gli sciti, domani probabilmente con i drusi — avviene quindi in un quadro mutato e più difficile.

gresso dell'esercito nella loro regione appare oggi più comprensibile, perché a Beirut l'esercito ha fatto esattamente ciò che essi temevano avrebbe fatto sullo Chouf. Davanti a uno scontro tra sciti e falangisti, l'esercito non ha avuto esitazioni ed è intervenuto dalla parte dei falangisti, attaccando in forze i quartieri sciti (una scelta che aveva del resto compiuto già dall'ottobre 1982, mostrando tutto il suo rigore contro gli «armati illegali» di Beirut ovest ma «dimezzandosi» di disarmare i falangisti di Beirut est, che hanno mantenuto intatta la loro struttura militare). Lu-

nedi Gemayel ha ordinato all'esercito di sospendere le ostilità, per cercare prima una tregua e poi un'intesa con la comunità scita; ma la battaglia è ripresa dopo poche ore, ed è fondato il sospetto che gli altri quadri militari abbiano preso o stiano prendendo la mano allo stesso capo dello Stato. Se così fosse, parlare ancora di «riconciliazione nazionale» sarebbe una beffa o quanto meno una pura velleità.

Chouf, è stato puntualmente e tragicamente confermato dalla battaglia di Beirut. Tutti i quattro contingenti sono stati investiti dagli scontri, marines americani e paracadutisti francesi hanno avuto dei caduti. Quel che è più grave, i marines sono intervenuti nella battaglia (per autodifesa), sottolinea il loro portavoce, con l'artiglieria e gli elicotteri da combattimento. È la prima volta che la Forza multinazionale, in una delle sue componenti, prende parte direttamente ad un conflitto tra fazioni libanesi. Si tratta di un precedente assai grave, non esistendo un comando unico della FM (che fa genericamente capo ad un macchinoso comitato, formato dagli ambasciatori dei quattro paesi e dai comandanti dei quattro contingenti), iniziative come l'attacco alle postazioni scite vengono prese in modo autonomo e possono quindi ripetersi ad arbitrio in qualsiasi momento, con rischio obiettivo, però, di coinvolgere poi gli altri contingenti. Ed è anche questo un elemento del quale si dovrà tener conto nel ridisegnare ruoli e prospettive dell'impegno militare in Libano.

Giancarlo Lannutti

«Riportiamo a casa i marines!» Reagan invece manda la portaerei

L'opinione pubblica preme per il ritiro - Il presidente vuole coprirsi le spalle coinvolgendo il Congresso

Del nostro corrispondente
NEW YORK — «Riportiamo a casa i marines»: questo slogan lanciato dal «Daily News», il quotidiano più diffuso d'America, riecheggia su tutti i tabloid popolari. Se questi fogli, più dei giornali autorevoli, interpretano l'umore dell'opinione pubblica, bisogna aggiungere subito che questo tipo di reazione giornalistica non si esaurisce sul piano delle emozioni. Il titolo che abbiamo citato è la conclusione di un ragionamento politico: la guerra civile libanese non può essere fronteggiata con una piccola forza internazionale di pace. Dunque, o si spedisce in Medio Oriente un'intera armata, oppure ritiriamo i 1.200 marines che si sono rivelati del tutto impari ad esercitare la funzione di forza di pace di cui aveva parlato Reagan quando promise che sarebbero rimasti «solo per un periodo di tempo limitato».

zione e danno per scontato il costo umano che ciò comporta. Ma non mancano le voci autorevoli che sollecitano il ritiro. A reclamare il ritorno a casa sono i senatori repubblicani Jepsen e Goldwater. Contro il ritiro si pronunciano Percy (presidente della commissione esteri) e Glenn (candidato democratico per le presidenziali).



BEIRUT — Il fumo degli incendi si leva dall'aeroporto



BEIRUT — Un cannone da 155 dei marines puntato verso le posizioni scite e druse

Khaddumi alla conferenza dell'ONU sulla Palestina

GINEVRA — Faruk Kaddumi, capo del dipartimento per il Medio Oriente degli esteri dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, è intervenuto ieri alla Conferenza dell'ONU sulla Palestina. Il discorso di Kaddumi è stato il più importante della seconda giornata della conferenza che si sta svolgendo al Palazzo delle Nazioni di Ginevra, proseguirà i suoi lavori fino al 7 settembre prossimo.

capacità di contenerli, risolverli e ripartire su una base nazionale consolidata.

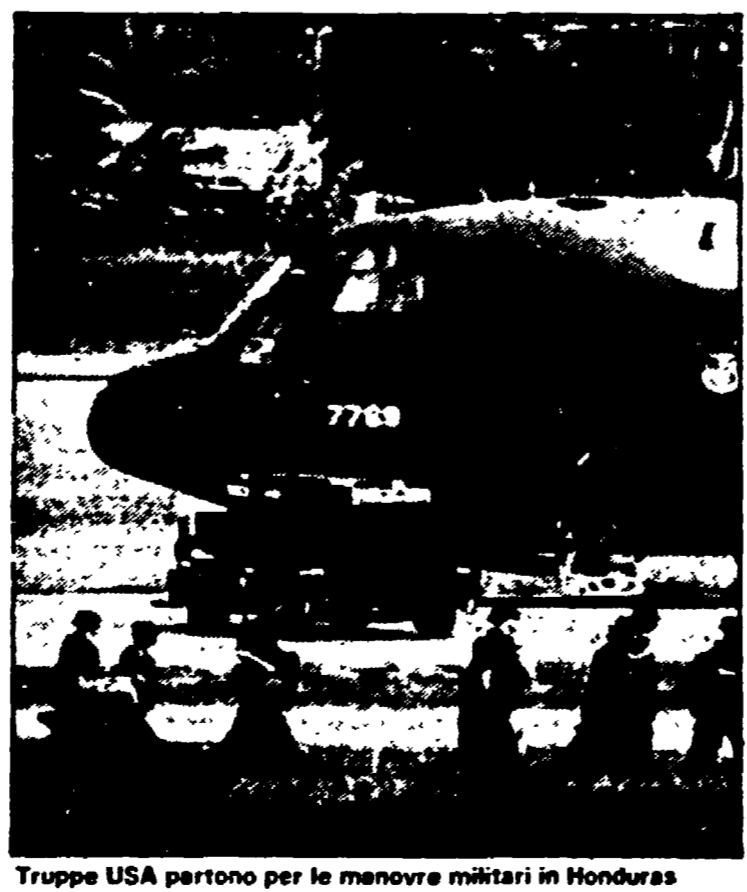
AMERICA CENTRALE

L'invio di Reagan «cautamente ottimista»

Stone vede il Fronte del Salvador Si incontrano regime e guerriglieri

SAN JOSE DI COSTARICA — Richard Stone, inviato speciale del presidente Reagan in Centro America, si è incontrato nella capitale costaricense con Guillermo Ungo e Ruben Zamora, leaders del «Fronte rivoluzionario democratico», che rappresenta politicamente l'organizzazione popolare di opposizione al regime salvadoregno. Si tratta del secondo incontro tra le due parti, dopo un primo colloquio nel mese di luglio. Era presente il capo di Stato del Costa Rica, Luis Alberto Monge, che ha precisato di avere un ruolo esclusivamente «umanitario» nella trattativa. «Un modo — ha detto — per contribuire alla pacificazione del Salvador e per attenuare la tensione in questa regione».

ma non avrebbe partecipato direttamente alle conversazioni, ha detto, al termine della riunione, che «l'incontro di ieri è stato un primo passo e che esiste la possibilità che altri incontri si verifichino». Il governo della Colombia — ha aggiunto — si sente molto onorato di aver proiettato questo dialogo ed il presidente della Repubblica di aver servito da tramite nel quadro dello spirito di Contadora.



Truppe USA partono per le manovre militari in Honduras

Brevi

Oppositor turco suicida in tribunale tedesco
BONN — Kemal Cemal Altun, un giovane cittadino turco di 23 anni oppositore del regime di Ankara, da tredici mesi detenuto in un carcere di Berlino ovest in attesa di estradizione, si è tolto la vita nei matini lanciandosi dal sesto piano dell'edificio che ospita il tribunale amministrativo che doveva decidere sulla sua richiesta di asilo politico nella Germania federale.

Ancora bloccata la Conferenza di Madrid
MADRID — Nessuna novità nella riunione plenaria della Conferenza di Madrid sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. Malta rimane intransigente nel rifiutare la sua adesione al documento finale già approvato dagli altri 24 paesi partecipanti. La prossima riunione plenaria si terrà il prossimo 5 settembre.

Soldati afgani uccisi da guerriglieri musulmani
NEW DELHI — I ribelli musulmani hanno ucciso «due dozzine» di soldati afgani che cercavano di andare dal governo nelle file dell'esercito di Kabul. Alcuni ribelli, armati di fucili AK-47, si sono scontrati con i soldati afgani che cercavano di andare dal governo nelle file dell'esercito di Kabul.

Dahrendorf non si candida al parlamento
BONN — L'economista e sociologo tedesco Ralph Dahrendorf, fino al prossimo anno direttore della prestigiosa School of Economics, ha deciso di rinunciare per motivi di salute alla candidatura per il parlamento regionale del Baden-Wuerttemberg alle elezioni del marzo dell'anno prossimo. Dahrendorf, 62 anni, è membro del partito liberale, ha giustificato la decisione con i motivi di salute precisi.

Rifiutato dalle autorità di Praga il visto a Hajek
VIENNA — Le autorità cecoslovacche hanno rifiutato l'autorizzazione a recarsi a Praga, per partecipare al congresso della Associazione Internazionale di ricerche sulla pace, invitato da un G. ex ministro degli Esteri, Jan Hajek.

Agitazioni contadine in Spagna
MADRID — Centinaia di braccianti agricoli si sono riuniti l'altra sera nella cattedrale di Granada in segno di protesta contro la riforma del cosiddetto «empego comunitario» (il sistema di distribuzione del lavoro, per alcuni giorni alla settimana, fatto con fondi dello Stato per attenuare gli effetti della disoccupazione). La protesta è stata originata dalla revisione degli accordi degli avvenuti diritto di sciopista dal governo.

Teppa ad Algeri di «Roma per la pace»
ALGERI — Una medaglia con l'effigie di Garibaldi, un quadro rappresentante una piazza di Roma e un manifesto ideato per la crociera «Pace nel Mediterraneo» sono stati consegnati al sindaco di Algeri da tre messaggeri della pace romani che navigano nel Mediterraneo a bordo di una barca a vela dell'emblematico nome «Roma per la pace».

FILIPPINE

Stamane i funerali di Aquino. Reso noto il nome del killer

MANILA — Le autorità filippine avrebbero identificato l'assassino del leader dell'opposizione Benigno Aquino nella persona di Galman Y. Davang, «noto come un killer di professione». La radio del governo ha precisato che esami di laboratorio condotti sul corpo di Galman, ucciso dalle forze di sicurezza subito dopo aver fatto fuoco contro Aquino, hanno dimostrato la sua identità e la sua colpevolezza. Il fatto nuovo nelle indagini è giunto proprio alla vigilia dei funerali del leader dell'opposizione filippina che saranno celebrati oggi nella capitale dal cardinale Jaime Sin.